

L'IMPRESA

RIVISTA ITALIANA DI MANAGEMENT

Il lavoro non è un diritto acquisito

di Gaia Fiertler

A giugno ad Ancona si è tenuta la seconda edizione del Festival di cultura olivettiana presso Istaio - Istituto Adriano Olivetti di studi per la gestione dell'economia e delle imprese, la business school fondata nel 1967 da Giorgio Fuà sul modello olivettiano di innovazione e responsabilità sociale d'impresa. La scuola di management ha formato la classe dirigente delle aziende marchigiane negli anni Ottanta e Novanta e, a tutt'oggi, continua la propria missione oltre la crisi perdurante. Abbiamo incontrato il presidente di Istaio **Andrea Merloni**, imprenditore, membro del cda di Indesit Company.

Istaio punta sulla formazione manageriale dei giovani, ma dove andranno con la disoccupazione giovanile al 42 per cento?

La formazione superiore è un investimento per la vita: non riesce a rispondere con la stessa velocità ai cambiamenti in atto nel mercato del lavoro, ma offre quegli strumenti di pensiero, di analisi e di decisione per affrontare agilmente un mondo sempre più volatile e in rapida trasformazione. L'innovazione digitale, per esempio, sta cambiando le nostre vite e i modelli di business a una velocità sorprendente.

L'investimento però non è indifferente e i giovani credono sempre meno nel ritorno in occupazione. Come rispondere a questa sfiducia non del tutto immotivata?

Andranno all'estero come hanno fatto i nostri nonni, con l'auspicio che poi tornino come loro. Sarei orgoglioso di contribuire a formare cervelli da far fuggire all'estero!

Perché se non li formiamo nemmeno, non diamo loro proprio nessuna chance. Dobbiamo recuperare il terreno perduto a partire da un sistema scolastico efficiente e competitivo, per ritrovare il primato che avevamo in tanti settori come la fisica, la chimica, la matematica.

Puntare sui contratti a tempo, resi più flessibili dal Job Act, aiuterà l'occupazione?

Non credo, il Job Act è una via di mezzo che ancora non affronta il vero problema con i sindacati. Il lavoro dev'essere un'opportunità con regole precise, non un diritto acquisito. Le aziende dovrebbero poter assumere e licenziare liberamente, prevedendo determinati indennizzi e usando gli strumenti che abbiamo già a disposizione. Invece, il mercato del lavoro è ancora troppo ingessato e nessuno investe più.

Su cosa agire per uscire dalla crisi? Riforma del lavoro, riforma fiscale, con possibilità di detrazione sull'ac-

Andrea Merloni



quisto di beni e servizi per scoraggiare l'evasione, e unità su tutti i fronti. In Italia, invece, facciamo fatica a collaborare e a individuare quei tre, quattro ambiti strategici su cui investire davvero. Partiamo dalle Regioni: ne basterebbero cinque. Ridondanti sono anche le rappresentanze datoriali: solo nelle Marche abbiamo cinque sedi, ma il mercato non è più locale, non serve più una rappresentanza così parcellizzata, dovremmo invece puntare su una visione unitaria e una strategia comune. Quanto agli ambiti di eccellenza, dovremmo creare dei poli forti e investire su quelli. Mi immagino gli Uffizi a Dubai, come hanno fatto i francesi con il Louvre.

Le reti di imprese possono fare massa critica?

Non credo più nei distretti fisici come centri di fornitura, né come aree di distribuzione di ricchezza, perché ormai l'approvvigionamento avviene via Internet a livello globale. Credo, invece, nei distretti della conoscenza, reti di sapere in cui mettere a fattor comune tecnologie e innovazione e attirare venture capitalist dall'estero. Le università stesse dovrebbero esserne un anello con specializzazioni negli ambiti strategici per il paese. ■